Maria Madre della Misericordia

Preghiera nella prova presente

PER I PICCOLI E PER TUTTI NOI

Signore, lo so che esisti e che come un povero bussi alla porta del nostro cuore perché vuoi che tutti ti amino, ti riconoscano papà e vivano da figli amati. E so che sei anche onnipotente, sei il Creatore, sei il Tutto del nostro niente. Allora aiutami a scriverti una preghiera che valga per tutti, anche per quelli che non ti conoscono, per quelli che ti ignorano o pensano male di te.

Lo vedi, il tempo qui si è fermato. Siamo immersi in un silenzio irreale, buio. Stiamo vivendo una grande prova, che porterà uno strascico di miseria e di caos. I poveri non trovano chi li soccorra. Sui volti delle persone angoscia e sospetto.

Tu sei il senso del mondo: aiutalo. Aiuta questa umanità che testardamente si è allontanata da te. Tu sei Dio: aiuta il mondo a crederti.

Te lo chiedo per tutti. Per i poveri, per gli anziani, per i bambini, per le donne e gli uomini che improvvisamente si scoprono nudi, impotenti, ignoranti. C'è anche un aspetto buono in questo dramma: proprio lo scoprirsi nudi, come la prima donna e il primo uomo. Potrebbe essere un nuovo inizio. Stavolta con te.

Ma potrebbe essere anche un'immensa tragedia. Ti chiedo aiuto anche a nome di tante persone che hanno fatto l'impossibile per il prossimo, giusti che non ti credevano ma che agivano senza saperlo a nome tuo. Te lo chiedo a nome di chi ho visto togliersi il pane di bocca per darlo a chi aveva fame.

Fallo per tutti noi ingiusti, per noi che non abbiamo avuto compassione, per noi che abbiamo chiuso in faccia la porta ai poveri, per noi che abbiamo puntato tutto sul possedere e sul sentirci al di sopra degli altri.

Per tutti noi che non lo meritiamo, cattivi e buoni, manda un segno di speranza. Fallo almeno per i bambini che hanno smesso di giocare. Non ti fermare davanti alla non fede degli adulti, al cuore duro, alle nostre miserie. Non essere lontano, non sembrare indifferente.

Lo so che non lo sei, lo so che piangi con noi. Lo so che ci stai chiedendo un di più di fede, un di più di speranza, un di più di preghiera, un di più di amore. A nome di tutti, eccomi, ecco il mio di più e tu lo sai che è tutto quello che ho, perché è il dono che mi hai dato tu, che sei Tutto. Fallo per me, mio Dio, papà.

Ernesto Olivero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella gestione dei profughi (e non solo) è il tempo di un radicale cambio di passo

L'UE NON NASCE COME «SCUDO» ORA OSARE ED ESSERE AMBIZIOSI

PIERO FASSINO

TORINO, LA VITA AL SERMIG

FABRIZIO **FLORIS**

Ho visto il virus dei poveri, che non possono scegliere

È un tempo questo di tante parole, ripetute, ridondanti parafrasando Mandel'štam potremmo dire: «Com'è povera la lingua dell'angoscia». I sentimenti eccedono sempre la capacità di esprimerli: il dolore, l'amore, la passione sono indescrivibili la poesia li sfiora, i sogni li vedono, il corpo li sente, ma non bastano le ore del giorno e della notte per dare voce. Tante voci contrastanti.

Nella periferia di Torino il virus sembra non avere effetti significativi, la vita procede placida e soriniona, le attività commerciali viaggiano al minimo come al solito. C'è tempo per fare lunghe passeggiate, leggere libri, stare in famiglia e correre ai giardinetti. Poi, come racconta Davide Teta di Mirafiori Sud, «noi siamo abituati a soffrire». Diversa è la situazione del centro con gli uffici spopolati, gli alberghi vuoti e i ristoranti semi-deserti. Ma se si vuole cogliere un aspetto cruciale dell'epidemia bisogna andare nei centri di accoglienza. Al Sermig di piazza Borgo Dora è tutto un via vai di persone che puliscono, disinfettano, lavano. A tutti gli ospiti viene misurata la temperatura e consegnata una mascherina: «Qui, se succede qualcosa si rischia di chiudere», spiega Simona Pagani responsabile dell'accoglienza femminile. E sarebbero i poveri a pagare il prezzo più alto. Chi è già senza casa e deve uscire tutte le mattine non può scegliere se guardare un film, passare ore in salotto o fare una passeggiata, deve andare fuori esposti e poi rischiare di rimanere ancora fuori.

L'essere poveri per forza è più che mai la condizione di chi non può scegliere. Questi sono fatti che risuonano come parole, e gemono dentro. Che ci sia dato il silenzio per ascoltare fatti e parole, e affrontarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA